

AFRICUS ERITREA



N. 5

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

marzo 2011





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005
Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma
Segreteria Lun./Giov. 15.00-18.00
Tel. 06 32 44 055 - Fax 06 32 43 823
www.italiaeritrea.org - e.mail: assiteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo
Redazione: Lidia Corbezzolo, Stefano Pettini
Archivio fotografico: Antioco Lusci, Stefano Pettini
Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.
Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023
Abbonamento annuale euro 10,00
Finito di stampare: marzo 2011
Stampato in 1.200 copie

SOMMARIO

	pag.
Biddho tour	3
Inno nazionale e bandiera dell'Eritrea	5
Amedeo Guillet	11
Il Natale copto si è riempito di pace	13
Il centro dialisi "Calabria"	15
Asilo Den Den	17
Presentazione del libro "Io credo"	20
Sunridge Gold	22
La gommista di Massaua	27



Ambasciata dello Stato
di Eritrea



eritreajeritrea.com



Istituto di Cultura Eritrea





ሓጺር ጸብጸብ ብድሆ ቱር 4 ኢጣልያ

ብመንእሰያት ህግደፍ ኢጣልያ (YPFDJ Italy) ተወዳልዩ ፡ ብዕለት 18/12/2010 ኣብ ከተማ ሮማ ከምኡውን ብዕለት 25/12/2010 ኣብ ከተማ ሚላኖ ፡ ብብድሆ ቱር 4 ዝጽዋዕ ባህላዊ መደብ ፡ ብድምር ልዕሊ 1500 መንእሰያትን ዓበይትን ኤርትራውያንን ኣዕሩኽ ኤርትራን ተቐማጦ ኢጣልያ ዝተሳተፍዎ ዕውት ባህላዊ መደብ ተኻይዱ።

እዚ መደብ ብመሰረቱ ፡ ክፋል ናይ'ቲ ብዝለዓለ ደረጃ ዝሰረሓሉ ዘሎ መደብ ምህናጽ ሓያልን ንቑሕን ሃገራውን ኤርትራዊ መንእሰይ ኮይኑ ፡ ብፍላይ ከኣ ነዞም ኣብ ኤውሮጳ ዝዓብዩ ዘለዉ ኤርትራውያን መንእሰያት ምስ ባህልን ልምድን ሃገሮም ንምልላይ ዝካየድ ዘሎ መደብ እዩ። ብተወሳኺ ከኣ ነቲ ዓመት ዓመት ዝዳሎ ዋዕላ መንእሰያት ህግደፍ ኤውሮጳ ቁጠባዊ ሓገዝ ንምርካብ ዝግበር ጸዕሪ ኣብ ግምት ዘእተወ እዩ።

እዚ ድሮ ንራብዓይ ግዜኡ ብልዑል ኣድናቕትን ተቐባልነትን ኣብ ዝተፈላለያ ከተማታት ኤውሮጳ ዝካየድ ዘሎ ዑደት ፡ ሎሚ ዓመት'ውን ከምቶም ዝሓለፉ ዓመታት ካብ ኤርትራ ብዝተበገሱ ኣዞሮም ህቡባት ዝኾኑ ገዳይምን መንእሰያትን ድምጻውያንን ሙዙቀኛታትን ኤርትራውያን ዝርከቡዎ ጉጅለ ባህሊ እዩ ኔሩ።

እዞም ሎሚ ዓመት ኣብ ኢጣልያ ዝተኻየዱ ክልተ መደባት ከኣ ፡ ካብ ዝሓለፈ ዓመታት ብፍልይ ዝበለ ምቕርራባትን ምውህሃድ ኩለን ማሕበራትን ከምኡውን ልዑል ተሳትፎ ህዝቢ ስለዘነበሮ ፡ ብዝያዳ ዕውት ተሞክሮ ኔሩ ክበሃል ይከኣል። በዚ ኢጋጣሚ ከኣ ኣብ ምድላውን ምዕዋትን እዚ መደብ ብዝተፈላልዩ መልክዕ ኣበርክቶኦም ንዘወፈዩ ኩሎም ልዑል ምስጋና ይብጸሓዮም።

ዘልኣለማዊ ዝኸሪ ንስውኣትና!

ወትሩ ዓወት ንሓፋሽ!

መንእሰያት ህግደፍ ኢጣልያ



INNO NAZIONALE E BANDIERA DELL'ERITREA

di Stefano Pettini e Haile Ogbazghi

Avendo maturato la consapevolezza, che fosse necessario trasferire alle generazioni future le origini storiche dei simboli della identità nazionale del paese, abbiamo ricostruito attraverso le testimonianze dei protagonisti le vicende che hanno portato alla realizzazione dell'inno nazionale e della bandiera dell'Eritrea.

Questo documento vuole essere anche un omaggio a tutti coloro che hanno lottato affinché il sogno di una Eritrea libera e indipendente diventasse la realtà dei giorni nostri.

INNO NAZIONALE

Le nostre ricerche circa l'origine dell'inno nazionale ci hanno condotto alla individuazione del sig. Selomon Zehaye come autore del testo e profondo conoscitore delle vicende che hanno portato alla adozione di "Eritrea, Eritrea, Eritrea", nella sua forma definitiva, come inno nazionale.

Ecco la sua preziosa testimonianza resa all'Istituto di Cultura Eritrea:

Origine storica dell'Inno Nazionale dell'Eritrea

Il 1975 fu l'anno in cui il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (l'allora Forze Popolari di Liberazione dell'Eritrea) uscì dalla situazione di insicurezza e dalla immobilità permanente dovuta alla persecuzione del nemico, per stabilirsi definitivamente nelle sue basi della Provincia del Sahel Settentrionale.

In quell'anno venne costituito un Gruppo Culturale che aveva il compito di mobilitare e intrattenere sia i combattenti che la gente comune, organizzando "Tournè Culturali" di canti e musiche ispirati al patriottismo e alla liberazione della nazione.

È così che ebbero inizio le attività culturali del Fronte Popolare.

Con il crescere della dimensione organizzativa del Fronte il gruppo musicale assunse la forma di Dipartimento Culturale con funzioni di direzione e di coordinamento dei programmi culturali del Fronte stesso.

I membri del Gruppo, oltre a svolgere attività culturali, andavano sul fronte di guerra come combattenti e non sono pochi gli artisti che hanno sacrificato la loro vita con le armi in pugno.

L'autore di questa testimonianza sono io, Selomon Zehaye.

Con il mio compagno di lotta Aron Tekie stavo prestando servizio presso l'Ufficio Centrale del Dipartimento Culturale del FPLE.

È durante il periodo della nostra lotta di liberazione, io come scrittore di poesie lui come musicista e compositore, che comincia la storia di questo lavoro artistico che più tardi diventerà l'inno nazionale dell'Eritrea.

Fin dagli inizi del 1982 avevamo composto vari pezzi musicali che avevano ricevuto l'apprezza-

mento degli ascoltatori, ed è in quel periodo che capii le potenzialità di Aron come compositore in grado di suscitare innati sentimenti patriottici.

Alla fine del 1984 pensai di scrivere insieme a lui un canto dal titolo “Eritra” per raccontare la certezza dell’avvenire dell’Eritrea, il sacrificio che il nostro paese stava pagando e la dedizione del suo popolo per la sua dignità e per i suoi diritti. Spiegai ad Aron il canto che sentivo dentro di me e lo pregai di pensare una melodia appropriata. Lui accolse la mia idea e cominciò a pensare alla melodia da adottare.

Dopo un’anno e mezzo, intorno alla metà del 1986, mi disse di aver trovato la melodia che cercavamo e me la fece sentire.

La melodia era stata composta dal maestro Issak Abraham (ex-combattente del Fronte di liberazione poi aggregatosi al Fronte Popolare) e gli era stata consegnata a Kartoum durante il tourné musicale del gruppo “Keyahtì Embaba” (Fiori Rossi) svoltosi in Sudan nel 1985. Keyahtì Embaba, era il gruppo musicale del “Biet Timherti Soura” (Scuola della Rivoluzione) fondata dal Fronte nelle zone liberate dell’Eritrea.

Aron fu in grado di venire a conoscenza della melodia perchè si trovava con alcuni membri del gruppo musicale di Keyahtì Embaba che sono stati poi trasferiti all’Ufficio Centrale del Dipartimento Culturale. Questo coincideva con il momento dei nostri preparativi per la commemorazione del 25° anniversario dell’inizio della lotta armata, celebrato il 1 settembre 1986, che era la più importante manifestazione della rivoluzione celebrata con parate militari, manifestazioni culturali e sportive.

Poiché tutti e due eravamo convinti che la melodia era adatta, nel mese di agosto 1986 scrissi una poesia in Tigrigna in base al tema e al titolo che avevo elaborato nella mia mente. Finito il lavoro di armonizzazione della poesia e con la melodia, il testo “Eritra” divenne il pezzo di apertura dell’evento commemorativo del 25° anniversario.

Col passar del tempo abbiamo avuto modo di ascoltarla accuratamente e non era bella quanto lo era nelle nostre aspettative. Aron arrivò a concludere che la seconda melodia, della seconda e della terza strofa, aveva indebolito il suono del canto e pensò di sostituirla con un’altra melodia. Quando compose una melodia che lo soddisfaceva me la fece sentire ricollegandola con la prima melodia lasciata intatta. Anche io ero soddisfatto.

Nel mese di dicembre 1986 scrissi la versione finale del testo che avevo scritto nel mese di agosto dopo aver fatto le necessarie rettifiche adatte alla nuova melodia introdotta da Aron. Il lavoro di preparazione del pezzo musicale “Eritra” è stato realizzato nella località di Arag che si trova nella regione dell’allora Sahel, dove abitavamo con altri colleghi artisti che si dedicavano ad altre attività culturali.

Dopo l’armonizzazione tra il testo della poesia e la melodia nella nuova versione il gruppo cantatori del Centro Culturale fece pratica per studiare il testo musicale. Per la prima volta venne presentata al pubblico e divenne la musica di apertura del Secondo Congresso Unitario del “Fronte Popolare di Liberazione dell’Eritrea e del Fronte di Liberazione Direzione Centrale” il 12 marzo 1987, e ricevette il gradimento del pubblico.

In seguito venne trasmessa dalla radio “Dimzi Hafash” (Voce del Popolo) e molti ascoltatori ebbero modo di apprezzarla.

Una delle riviste più note di quei tempi “Harbegna” (Il Patriota) stampò il testo in una delle sue pubblicazioni per dare agli ascoltatori di “Dimzi Hafash” la possibilità di cantarla. Dopo il cambiamento di alcune parole in seguito alla sostituzione della seconda melodia, il testo finale del dicembre 1986 di Eritra era come segue:

Titolo: ERITRA

Eritra, Eritra, Eritra!

Noi, figli doniamo la vita,
perchè il nemico si arrenda, nel pianto.
Perchè non diventi terreno di lusso dello straniero,
non vanifichi il suo avvenire.
Perchè il sogno secolare del suo popolo,
divenga realtà nel domani della sua liberazione.

Eritra, Eritra!

Perchè trovi nel mondo,
il suo posto d'onore
Non ci siamo inchinati ne arresi,
sfidando, senza abbassare l'orgoglio.
Abbiamo l'onere di adornarla,
perchè vestita di grazia, progredisca.

Eritra, Eritra!

Perché trovi nel mondo, il suo posto d'onore.

Quando nel mese di maggio 1991, l'Eritrea venne liberata, "Eritra" era diventata un pezzo musicale diffusamente noto tra i combattenti e tra la gente, notorietà che continuò a crescere negli anni che seguirono. Però venne fuori un problema: le parole.

Il testo era stato scritto nel mese di dicembre 1986 guardando verso il futuro, con il giorno dell'indipendenza ancora ignoto.

Con l'indipendenza conquistata, fu necessario adottare parole che riflettevano la vittoria della lotta di liberazione che trasformò il sogno in realtà.

Riscrissi il testo, senza uscire dallo spirito originale della poesia, nella forma esplicativa della fase nuova dell'indipendenza conquistata con la dura lotta e con il sacrificio.

Quando finii il lavoro di adattamento eravamo alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza dell'Eritrea.

Il Parlamento del Governo Provvisorio dell'Eritrea, adottò il testo "Eritra" come inno nazionale. Le melodie rimasero immutate e il testo da me rivisto e approvato dal Parlamento con il proclama n. 37/1993 articolo 10.3 fu il seguente:

Titolo: ERITRA

Eritra, Eritra, Eritra!

Il nemico si è arreso nel pianto,
Il sacrificio è ripagato dalla liberazione.
Ha resistito per secoli, nel suo motto,
testimoniando il trionfo della verità.
Eritrea orgoglio degli oppressi,
nota, come emblema di resistenza.

Eritra, Eritra!

Ha conquistato il suo posto d'onore nel mondo.
Massimo orgoglio, che conquistò l'indipendenza,
per impegnarsi nello sviluppo e ricostruzione.
Abbiamo dove di adornarla,
di progresso vestirla.

Eritra, Eritra!

Ha conquistato il suo posto d'onore nel mondo.

BANDIERA NAZIONALE

La storia della bandiera nazionale dell'Eritrea, segue di pari passo le travagliate vicende che hanno caratterizzato le vicissitudini del paese fin dai tempi della sua forzata federazione con l'Etiopia. Prima di giungere alla forma attuale infatti la bandiera Eritrea ha sventolato in disegni e colori diversi. Ecco la sua storia ricostruita attraverso lo studio della documentazione disponibile e delle testimonianze dei protagonisti:



Bandiera del periodo della Federazione:

Notizie ufficiali a riguardo della scelta della bandiera da adottarsi nel periodo della Federazione si possono individuare nelle parole del sig. Alemseghed Tesfay autore del libro “Federazione dell'Eritrea con l'Etiopia” nel quale vengono riportati nelle pagine 185-186-187-188 sia l'articolo 22 della Costituzione Federale, che le testimonianze raccolte dall'autore circa i dibattiti che hanno preceduto l'adozione della bandiera federale.

Il testo integrale dell'articolo 22 della Costituzione approvato in blocco dal parlamento recita così:

Art. 22.1 - “La Bandiera Federale viene adottata in tutta Eritrea”.

Art. 22.2 - “Nei sigilli e nei simboli viene adottata la Bandiera Eritrea. I dettagli vengono stabiliti per legge”.

Che il contenuto e il colore della bandiera Eritrea siano passati attraverso accesi dibattiti è dimostrato dalla testimonianza del parlamentare Ato Mehammed Omer Akito. Eccone il testo integrale riportato nelle pagine 186/187:

“Io ho proposto una bozza di disegno rappresentante due spighe di grano e sette stelle. Ho voluto che il grano fosse il simbolo di pace e le sette stelle la rappresentazione delle sette regioni o città capoluoghi dell’Eritrea. Ho disegnato una stella grande al centro in rappresentanza di Asmara capitale con le altre sei che la circondano.

Alcuni mi hanno chiesto: “Perchè Asmara l’hai fatta grande?”. Ho risposto perchè è capitale. Volevano che fosse uguale ad Adi Kayeh e a Mendefera, in segno di rivalità regionalistica.

Io ho ribattuto dicendo che ho fatto più grande Asmara non Assab. Però la mia proposta non è stata accettata. Alla fine ho rinunciato alla mia idea dicendo, l’importante è avere la bandiera. Poi potete mettere le stelle oppure ...”.

In base agli estratti dell’intervista fatta nel 2004 con Bashay Sium Menghesha di Adi Kayeh riportata nelle pagine 187/188, la bandiera federale di colore celeste con al centro rami d’olivo verde, è stata abbozzata dal parlamentare Deghiayat Beyene Zahlay di Adi Keyeh. Siccome la bozza del disegno che era custodita nella casa del presunto autore è andata smarrita, non è stato possibile dare conferma alla testimonianza di Bashay Sium.

L’uso ufficiale della bandiera dell’Eritrea durante il periodo della Federazione con l’Etiopia, cessò il 23 dicembre 1958 in concomitanza con lo scioglimento unilaterale da parte dell’Etiopia della Federazione stessa con la riduzione dell’Eritrea a sua 14° provincia.

La bandiera continuò comunque a sventolare come bandiera nazionale sui territori liberati e controllati dal Fronte di Liberazione Eritreo, fino al 1993 anno della proclamazione dell’indipendenza dell’Eritrea.



Bandiera del Fronte Popolare di Liberazione dell’Eritrea:

Nel 1977 sui territori liberati a fianco della bandiera della Federazione appare una nuova bandiera.

La sua storia ci è stata raccontata dal sig. Berhane Adonay, che fu uno dei protagonisti di quel momento storico, attraverso un prezioso memoriale che ha accettato di scrivere per l’Istituto di Cultura Eritrea di Roma:

Memoriale di Berhane Adonay a riguardo della bandiera delle Forze Popolari di Liberazione dell’Eritrea (FPLE)

“Nel mese di gennaio del 1977, prima che cominciasse il Primo Congresso del FPLE la direzione del Fronte diede a me e al mio compagno Amanuel Afewerki, un documento contenente una bozza della bandiera e le relative indicazioni.

La bozza della bandiera aveva forma rettangolare ed era suddivisa in tre triangoli da due linee: la prima linea partiva dall’angolo superiore sinistro e raggiungeva la metà del lato destro e la seconda partiva dall’angolo inferiore sinistro e raggiungeva la metà dello stesso lato destro.

All’interno del triangolo centrale era disegnata una stella con cinque raggi.

Dopo aver ridisegnato e colorato una bozza del documento su di un foglio di carta di 15x20 cm avente le seguenti caratteristiche:

- Un triangolo superiore verde
- un triangolo centrale rosso
- un triangolo inferiore celeste
- e una stella gialla, che è disegnata all'interno del triangolo centrale

abbiamo riprodotto la bandiera su un telo di media dimensione e la abbiamo consegnata alla direzione dell'ufficio politico. Quella stessa bandiera è stata presentata al Primo Congresso del FPLE che si è svolto dal 23 al 30 gennaio 1977 nella località di Fah ed è stata proclamata bandiera ufficiale del Fronte.

Il significato dei colori della bandiera erano:

- | | |
|-----------------|---|
| Verde | – Lo sviluppo, le risorse dell'agricoltura e della pastorizia. |
| Rosso | – Il sangue per l'indipendenza del popolo eritreo e dei suoi figli martiri. |
| Celeste | – Le risorse marine dell'Eritrea. |
| Giallo (Stella) | – Le risorse minerarie dell'Eritrea. |

I cinque raggi della stella rappresentavano i valori per i quali il FPLE lottava e cioè la giustizia, l'uguaglianza, l'unità, la pace e il progresso.

La denominazione FPLE è stata mantenuta fino al Secondo Congresso del Fronte svoltosi nel 1987. Dal Terzo Congresso del 1994 in poi, il nome del Fronte è stato Fronte Popolare per la Democrazia e la giustizia. Ciò nonostante la forma e il significato dei simboli della bandiera sono rimasti immutati.

Vittoria alle Masse!

Firmato
Berhane Adonay

Asmara, 5 giugno 2007”



Bandiera dell'Eritrea Indipendente:

Dopo l'indipendenza dell'Eritrea, avvenuta in 24 maggio del 1993 in seguito ad un referendum dal risultato plebiscitario svoltosi tra il 23-25 aprile 1993, viene adottata la “Bandiera dell'Eritrea Indipendente”. La Proclamazione n.37 del 19 maggio 1993 articolo10 comma1 recita testualmente: “Nel periodo di transizione la Bandiera dell'Eritrea di dimensione 105 cm per 210 cm avrà colori Verde, Rosso e Celeste con foglie d'olivo di colore oro”.

AMEDEO GUILLET

di Giorgio Ballario

Amedeo Guillet se ne è andato lasciando dietro di sé un vuoto incolmabile e una eredità morale così complessa da risultare difficile e quasi imbarazzante tentarne oggi, in tempi di grave decadimento dei più comuni valori, anche solo un'analisi superficiale. Dimenticato in patria come dimenticata è stata la "sua" Eritrea, Amedeo ha vissuto una vita unica e irripetibile incarnando le più alte virtù della cultura italica pur mantenendo in ogni circostanza la sua tipica modestia. In occasione della sua morte il giovane scrittore Giorgio Ballario, che ha già al suo attivo due notevoli romanzi ambientati in Eritrea, gli ha dedicato questo bell'articolo:

AMEDEO GUILLET IL LAWRENCE D'ARABIA ITALIANO

Morto a 101 anni Amedeo Guillet: dopo la sconfitta dell'esercito in Africa decise di continuare da solo. In Gran Bretagna è una celebrità, in Italia rimane quasi sconosciuto. Se n'è andato l'altra sera a Roma, all'età di 101 anni. In silenzio, così come aveva sempre vissuto.

«Se, invece dell'Italia, avesse avuto alle spalle l'impero inglese, sarebbe diventato un secondo Lawrence d'Arabia», scrisse di lui Indro Montanelli.

E se fosse stato americano, verrebbe da aggiungere, sarebbe già diventato un eroe hollywoodiano tipo Rambo.

Invece Amedeo Guillet, ufficiale di cavalleria nato a Piacenza nel 1909 da una famiglia piemontese-campana, s'è dovuto accontentare di una medaglia, peraltro tardiva, la Gran Croce dell'ordine militare concessagli nel 2000 dal presidente Ciampi.

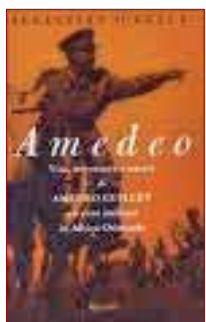
Oltre che di un paio di ottime biografie e di un documentario televisivo a "La storia siamo noi". Simile a un personaggio uscito dalla penna di Salgari, Amedeo Guillet ha attraversato indenne tre guerre: l'Abissinia, la guerra civile di Spagna e il Secondo conflitto mondiale.

Si è guadagnato una quindicina di onorificenze ed è stato uno degli ultimi soldati italiani a deporre le armi in Africa Orientale, quando ormai il sogno dell'impero mussoliniano era crollato sotto i carri armati inglesi a Cheren e Agordat.

A capo del Gruppo Bande Amhara, un'unità composta interamente da soldati indigeni, dopo la caduta di Asmara e Addis Abeba il tenente Guillet decise di continuare la guerra da solo, abbandonando la divisa dell'esercito italiano e vestendo i panni di Cummandar es Sciaitan, il Comandante Diavolo.

Già in precedenza lo stile di comando del giovane tenente aveva provocato più d'un mugugno fra i compagni d'arme: trattava gli ascari con dignità e rispetto, dava loro massima responsabilità e la possibilità di mantenere e curare i rispettivi usi e costumi e non è un caso che nella sua unità non si verificò mai un caso di diserzione, né di contrasto tra i soldati, nonostante la loro appartenenza a differenti etnie e fedi religiose.





Permise ai suoi uomini di portare sempre al seguito i nuclei familiari (come da tradizione locale) ed egli stesso ebbe una concubina eritrea, Khadija, figlia di un importante capo tribù, che lo seguì durante tutto il suo periodo di servizio, in aperto contrasto con le disposizioni del Governatore italiano che impedivano – almeno sulla carta - i “rapporti duraturi” tra italiani e donne del luogo.

Finita la guerra con il crollo dell'impero italiano d'Africa, cominciò la guerriglia del Comandante Diavolo: in breve tempo divenne un vero spauracchio per gli inglesi, che scatenarono un'imponente “caccia all'uomo” per catturarlo.

Per quasi otto mesi, su un cavallo bianco, il Comandante Diavolo - come un Che Guevara ante litteram - assaltò e depredò depositi, convogli ferroviari ed avamposti, fece saltare ponti e gallerie rendendo insicura ogni via di comunicazione.

Ma alla fine del 1941 la banda era ormai allo stremo e lui stesso si ammalò di malaria: non potendo continuare ad oltranza la sua guerra privata contro l'impero britannico, Guillet sciolse l'unità indigena.



Travestito da arabo per alcune settimane visse di nascosto a Massaua, poi si imbarcò per lo Yemen, seguito dal suo fido luogotenente eritreo.

Mentre stava per cadere in mani inglesi, Guillet trova ospitalità presso la residenza di un imam e grazie alla sua dimestichezza con i cavalli venne nominato “maniscalco di corte”.

Nel '43 beffò di nuovo gli inglesi e fingendosi un civile pazzo tornò in patria su una nave della Croce Rossa.

Fedele alla monarchia, seguì il Re a Brindisi e vestì l'uniforme del ricostituito esercito italiano, a fianco di quegli inglesi che aveva combattuto per anni.

Prima della fine della guerra civile, Guillet riescì nella sua ultima impresa: sottrasse la corona del Negus ai partigiani comunisti della brigata Garibaldi, che l'avevano sequestrata a un reparto della Rsi. Poi dopo il referendum del 1946, fedele al giuramento prestato ai Savoia, rassegnò le dimissioni dall'esercito.

Qui inizia la seconda vita di Amedeo Guillet. Sposa la cugina Bice, il suo amore giovanile, si laurea in Scienze politiche, vince un concorso e intraprende la carriera diplomatica, che lo porterà in Egitto, Marocco, Giordania, India. Nel '54, come incaricato d'affari in Yemen, viene ricevuto calorosamente dal figlio dell'imam che gli salvò la vita anni prima.



Nel 1975 conclude la sua attività diplomatica e si ritira a vivere in Irlanda, dove lo scova lo scrittore Sebastian O'Kelly, che gli dedica il libro “Vita, avventure e amori di Amedeo Guillet.

Un eroe italiano in Africa orientale”. Nel 2000, a 91 anni, accompagnato da O'Kelly torna in Eritrea, dove è accolto con tutti gli onori dal presidente della giovane repubblica. In Gran Bretagna è una celebrità, in Italia è quasi sconosciuto.

Solo l'anno scorso, in occasione del centesimo compleanno, i principali tg nazionali gli hanno dedicato un servizio. Per il film bisognerà ancora aspettare.

IL NATALE COPTO SI È RIEMPITO DI PACE

di Mario Rebeschini (*“Il Resto del Carlino”*)

In tutto il mondo si sono svolte le celebrazioni copto ortodosse di Natale senza nessun incidente. Sembra siano state ascoltate le preghiere e gli appelli dei capi religiosi copti, musulmani e del Papa perché ritornasse la pace e la calma dopo l'attentato di Capodanno.

Anche a Bologna nella chiesa copta eritrea di via De' Fusari, in pieno centro storico, la sera del 6 gennaio mentre in città finivano le celebrazioni dell'Epifania, iniziava il rito del Natale copto. I primi fedeli, in maggioranza donne, iniziano a entrare in chiesa verso le 18 ricoperte da grandi scialli bianchi.

«Siamo tranquille – dice sorridendo Elena con un bambino addormentato in braccio- In Eritrea noi viviamo in pace con i musulmani e condividiamo le nostre e le loro feste.

A casa dai miei genitori e in tutta Asmara, a tavola con i copti ci saranno ospiti musulmani e sicuramente insieme pregheranno contro le violenze religiose».



Il parroco, Padre Rezene, li accoglie sul tappeto rosso all'entrata della chiesa dove vengono tolte le scarpe. Padre Rezene, 41 anni, sposato tre figli, sacerdote da 12 anni, è arrivato da Bergamo dove vive con la famiglia e lavora in fabbrica dopo un lungo periodo di cassa integrazione.

Alle 19 quando iniziano i primi canti e preghiere la chiesa è già piena e stanno arrivando altri fedeli. Gli uomini a sinistra, le donne a destra. Poche sedie e lunghi bastoni per appoggiarsi.

Si prega per la chiesa, la famiglia, le case lontane, i



malati, i morti dell'attentato di Capodanno ad Alessandria, e i profughi eritrei in Libia perché vengano rispettati e liberati.

Alla comunione prima vengono accompagnati i bambini, poi chi si è preparato con i rituali 55 giorni di astinenza da carne, pesce, latte, uova, formaggio, mangiando solo pane e verdure e con i tre giorni di digiuno completo prima di Natale. Mancano pochi minuti alla mezzanotte.

A cerimonia quasi conclusa vengono a portare gli auguri della curia monsignor Stefano Ottani, della parrocchia di San Bartolomeo e Gaetano.

Poco dopo arrivano anche Romano Prodi e la moglie Flavia. Insieme assistono alla preghiera finale al ritmo dei tamburi.

Romano Prodi e la signora Flavia avevano ricevuto l'invito alle celebrazioni del Natale eritreo da Emanuele Yemane della comunità eritrea di Bologna nel corso della presentazione del libro "io credo" e hanno voluto onorarlo con la loro gradita presenza.

Alla fine della cerimonia Romano Prodi ha salutato tutti gli eritrei presenti brindando con spumante e condividendo la tradizionale "ambascia", contento della ospitalità ricevuta. Il piacevole incontro con la gente eritrea di Bologna e i rappresentanti della curia si è conclusa nel cuore della notte.



IL CENTRO DIALISI “CALABRIA”, OSPEDALE OROTTA DI ASMARA, ERITREA

di Sergio Zanardi, addetto stampa AsmevCalabria, www.asmevcalabria.it

Quando nel 2004 l'allora Ministro della Salute eritreo Saley Meki, che era anche il rappresentante degli Stati africani presso l'OMS, chiese al responsabile Asmev, l'associazione di medici volontari che già da anni operava in Eritrea per interventi di chirurgia plastica, se c'era la possibilità di aprire un centro dialisi, un reparto sanitario e una terapia allora inesistente in quell'area del Corno d'Africa, certamente ebbe un'idea lungimirante.

La richiesta ebbe come epilogo un suo incontro presso il Dicastero del Lavoro della Regione Calabria e quel 28 maggio 2005 alla presenza dell'Ambasciatore eritreo a Roma Zemedet Tekle, dell'Assessore regionale Egidio Masella, del direttivo Asmev e del dottor Roberto Pititto nefrologo dirigente del Centro Emodialisi di Amantea coinvolto proprio per la sua specifica specializzazione professionale. In quell'occasione, valutate eventuali e possibili azioni, venne sottoscritto un accordo fra le parti. L'accordo prevedeva, oltre all'allestimento del centro dialisi pubblico, anche la formazione di personale medico e paramedico perché il centro nel volgere di breve tempo doveva essere autonomo nella sua funzionalità.

Oggi quel Centro, che inizialmente prevedeva la sola presenza di quattro reni artificiali e il solo trattamento dei casi acuti, dispone di ben dieci reni artificiali e otto posti letto, che ripartiti nei tre cicli settimanali diventano trentadue, di due medici eritrei addestrati e in via di specializzazione, e di quattro infermiere che lavorano a pieno ritmo.

La prima dialisi della storia di questa Campagna Umanitaria pro Eritrea intitolata “Dona un rene (artificiale) per la Vita”, è stata somministrata il 21 gennaio 2008 a un ragazzino di undici anni che ha avuto salva la vita. Da allora a oggi sono stati trattati oltre quattrocentocinquanta casi “acuti” e sono in trattamento terapeutico salvavita anche alcuni cronici in attesa di migrare verso altri paesi dove possono praticare la terapia in centri pubblici.

UN PO' DI STORIA

Per ragioni politiche l'accordo che fu sottoscritto dalle parti quel 28 maggio del 2005 tra il Ministro eritreo e l'Assessore regionale si arenò e solo la caparbia dei medici volontari Asmev ne ha consen-



tito nel tempo la sua realizzazione. Come? Dopo un anno di attese, che si sono rivelate vane, consapevoli del fatto che non c'era da indugiare oltre per l'evolversi della situazione sanitaria in Africa, soprattutto nella fascia sub sahariana, gli stessi medici, supportati da altri pochi volontari, durante l'estate del 2007, organizzando serate a tema in alcuni villaggi della Costa Tirrenica calabrese, nelle piazze di alcuni comuni frequentati dal turismo balneare e alcuni ristoranti ospitali, hanno cominciato a raccogliere fondi a favore di questa campagna umanitaria.

Alla fine di quell'estate alla presenza del Segretario Comunale di Amantea che fungeva da notaio, e alla presenza delle tv, Rai compresa, vennero aperti i bussolotti delle offerte.

La somma raccolta consentì l'acquisto dei primi due reni artificiali. Altri due furono donati dalla Fondazione Pulejo (Gazzetta del Sud) e dal Kosmos Hospital.

Successivamente Francesco Zappone, ovvero il capotecnico che aveva montato i macchinari del Centro Dialisi presso l'Ospedale Orotta, essendo anche il manager della cover band ufficiale di Fabrizio De Andrè, "I Controritmo", ha messo a disposizione il suo complesso musicale e insieme a Roberto Pititto, il medico responsabile dell'intero progetto, hanno concepito uno spettacolo dal titolo "Raccontando De Andrè" presentato più volte nel corso dell'anno per raccogliere ulteriori fondi.

Questi uniti ad altre donazioni oggi sono essenziali per il mantenimento e la sopravvivenza del Centro stesso poiché nei costi della terapia non vanno considerati solo quelli riferiti alle macchine e ai computer di ultima generazione, ma soprattutto i costi di tutto il materiale di consumo e ricambio, dai filtri ematici, alle linee, ai farmaci terapeutici di sostegno che hanno costi altissimi.

L'itinerare di questo spettacolo nel corso di questi tre anni insieme alla donazione di altri reni artificiali ha consentito l'ampliamento dell'intero reparto che oggi si chiama "Calabria".

La ciclica presenza dei volontari Asmev, che dal primo ottobre si è evoluta in AsmevCalabria Onlus riconosciuta, sta consentendo anche la formazione di altri tra i pochi medici eritrei e dell'indispensabile personale paramedico.

Non solo, ma alla luce delle ultime proiezioni statistiche sull'evoluzione sanitaria mondiale in relazione all'aumento della longevità delle popolazioni, dunque anche della popolazione africana, che prevede un aumento delle patologie degenerative come il diabete che porta all'insufficienza renale cronica, compatibilmente con il reperimento di ulteriori risorse, è in previsione l'apertura di un secondo Centro Dialisi presso un altro ospedale e soprattutto l'avvio di un piano sanitario per la prevenzione dell'insufficienza renale cronica per limitarne i rischi di espansione e contenere la spesa per i trattamenti.



ASILO DEN DEN

di Stefano Pettini

Nei primi giorni di marzo si terrà in Asmara l'inaugurazione dell'asilo Denden, il primo nel suo genere. Il progetto Denden nasce anni orsono dall'incontro dell'ing. Stefano Morocutti, volontario dell'Istituto Figlie di S. Anna in Eritrea, e la signora Lidia Corbezzolo presidente dell'Associazione Italia Eritrea Onlus. Destinatari i bambini figli dei reduci di guerra, soprattutto invalidi.

Nonostante infatti l'area dell'ex Kagnew Station, destinata alle famiglie dei reduci di guerra, sorga su una ridente collinetta non lontana dal centro della capitale eritrea, per le sue particolari caratteristiche architettoniche e storiche ancora non è stata interessata da significativi lavori di recupero edilizio e da questo risultavano particolarmente penalizzati i bambini della scuola dell'infanzia costretti a svolgere le loro attività didattiche in container adattati ad aule. Certamente colorati all'esterno e abbelliti all'interno, ma pur sempre container e quindi del tutto inadatti alle necessità di luce e spazio per bambini di quella età.

Visitato il piccolo complesso scolastico la decisione fu subito presa e la signora Lidia Corbezzolo, contattata la municipalità di Asmara, si prese l'impegno come priorità della associazione di costruire per quei bambini un vero asilo. Appena rientrata in Italia presentò il progetto al "Bando 2006" del Comune di Roma per reperire la prima parte dei fondi risultando, alla fine del 2007, fra i beneficiari prescelti.

A quel punto c'era un progetto e c'erano i fondi per realizzarlo e quindi bastava dalla teoria passare alla pratica presentando un disegno tecnico per poi ottenere i permessi necessari alla costruzione, concordare la scelta dei materiali e delle maestranze, incontrare le autorità locali e i rappresentanti della comunità interessata.

Primi fra questi incontri quelli con la signora Lul, presidente dell'associazione donne eritree, e con la direttrice dell'asilo Denden signora Alganesh, poi quelli con le competenti autorità municipali che però, dopo aver esaminato la planimetria proposta ritenendola non accettabile, perché non consona all'architettura di Asmara, presero la decisione di elaborarne una propria.

Questa nuova planimetria si allontanava parecchio da quella iniziale e fu subito evidente che avrebbe comportato un notevole aumento dei costi rispetto al progetto presentato al CdR, ma risultò subito così bella da dare nuovo impulso ai responsabili, ora sollevati dai dubbi o dalle incertezze legate alla complessità crescente dell'impresa.

Nel novembre del 2009 dall'incontro con l'ing. Eritros e il suo staff scaturì la nomina dell'ing. Rahel Haile come responsabile e referente presso la municipalità del cantiere. In questa fase delicata grazie all'aiuto dell'ing. Renato Cialona fu possibile instaurare un clima di larga collaborazione con le autorità eritree, che determinò la sottoscrizione del contratto di appalto nello stesso mese e l'inizio dei lavori a marzo del 2010.

L'associazione Italia Eritrea Onlus secondo l'accordo oltre ad aver speso la mano d'opera locale ha fornito il cemento, parte del ferro, acquistandolo in Asmara, e tutto il materiale necessario alla costruzione, quali infissi, sanitari speciali e impianti, capriate e tegole per il tetto che è stato spedito dall'Italia tramite container. In questa fase, estremamente tecnica e delicata coordinata da Antioco Lusci, grande è stata la collaborazione sia da parte delle ditte fornitrici dei materiali: Sider Lazio, Sonepar, Sime, Sime S.R.L., che della ditta Mida's Shipping del dott. D'Arienzo per la spedizione via mare, Napoli-Jeddah-Massawa, dei container.

A costruzione quasi ultimata l'asilo è ora una concreta realtà, ma certamente per la complessità degli imprevisti sorti in corso d'opera ha messo più volte a dura prova la determinazione di chi lo ha così fortemente voluto. Primo fra questi il cambio del progetto che ha fin dall'inizio rivoluzionato il piano economico preventivato rendendo i fondi del Bando 2006 del CdR appena sufficienti a intraprendere i lavori preliminari, con la ulteriore difficoltà che i fondi stessi sarebbero stati erogati solo a opera finita. Superato questo problema con un'anticipazione bancaria sulla fiducia grazie al dott. Davide Pierangelini della Unicredit, si è subito dovuto registrare il ritiro, con motivazioni pretestuose, di ben due fondazioni che pure si erano assunte l'impegno formale di sostenere una parte consistente della differenza economica del progetto prescelto rispetto a quello originale.

Questo grave momento di difficoltà che rischiava di compromettere gravemente tutto il progetto è stato superato grazie all'intervento di una cordata di solidarietà formata dalle associazioni e dai sostenitori:

- * Monica Cappelletti Discovery Smile Onlus, il cui presidente prof. Licio Cappelletti ha promosso diverse iniziative per raccogliere fondi a favore del progetto Denden, in memoria della sua amata figlia Monica, prematuramente scomparsa.
- * Consulcesi Health e Ricerca
- * Area Solidarietà Alitalia Onlus che nel maggio del 2009 ha effettuato una missione di fattibilità in Asmara rappresentata dai signori Luigi Labartino e Gavino Culeddu
- * Il gruppo Scouts Roma 122
- * L' Arcobalena, Luisa Marigliano Ramaglia, Claudia Re
- * Fakhruddin Gulam Amiji
- * Pier Luigi Manocchio
- * Giovanna Gargano
- * Lidia Corbezzolo che ha regalato l'arredamento dell'asilo Denden.

Eccezionali anche i due partner dell'Associazione Italia Eritrea Onlus per la diffusione del progetto nelle scuole romane:

- * L' Associazione Lasalliana Ex Alunni Collegio S.Giuseppe Istituto De Merode-Piazza di Spagna -Roma
 - * La Ong E.I.P Italia, Scuola strumento di pace, i cui presidenti dott. Pier Luigi Manocchio e la prof.ssa Anna Paola Tantucci, sono stati un fermo sostegno morale e fattivo per l'Ass.Iter Onlus.
- In Asmara il lavoro dell'Associazione è stato caratterizzato da una forte e fattiva collaborazione con le autorità eritree, con le maestre eritree, con le famiglie dei bambini del Denden e con tante altre persone poiché il progetto Denden non è stato solo costruzione e arredamento dell'asilo ma anche:
- Gemellaggio con l'asilo L'Arcobalena di Roma per gettare un ponte fra i bambini di Asmara e i bambini di Roma, per uno scambio di cultura e di conoscenze fra le maestre eritree e le maestre italiane caratterizzato dal grande lavoro svolto a marzo del 2010 dalle maestre Luisa Marigliano Ramaglia e Claudia Re, in Asmara.
 - Coinvolgimento delle famiglie dei bambini del Denden che hanno partecipato attivamente alle due assemblee organizzate e a tutto il corso dei lavori, donando armonia a questo gemellaggio e tantissimo buon umore, forse dovuto anche alla mia presenza e alla organizzazione della bellissima gita in treno che ci ha fatto sentire tutti uniti. Molto merito anche a Nahom Haile referente in Asmara dell'associazione che ha svolto incessantemente opera di traduzione e collegamento risolvendo mille piccoli problemi.
 - Screening medico di prevenzione: visita pediatrica e cardiologica ad opera delle dottoresse Stefania Corrente, pediatra e Daniela Prandstraller cardiologa, accompagnate nella missione

anche dal prof. Licio Cappelletti e dal dott. Andrea Bettinelli, podologi.

La signora Lidia Corbezzolo per il progetto Denden ha avuto la massima collaborazione del direttivo dell'Associazione Italia Eritrea Onlus composto dagli aderenti:

- Dott. Pier Luigi Manocchio (Vice Presidente), che si adopera incessantemente al reperimento fondi.
- Laura Musilli (Segretario generale) aiuto essenziale in ufficio.
- Antioco Lusci, (consigliere) colonna dell'Associazione Italia Eritrea e infaticabile collaboratore.
- Luisa Marigliano Ramaglia e Claudia Re (consiglieri) che portano con la loro professionalità ed allegria un contributo essenziale nella realizzazione dei progetti.
- Dott. Fausto Valenti (consigliere), prezioso per la parte amministrativa.
- Dott.ssa Giovanna Gargano e dott.ssa Anna Maria Frasca (proibiviri), sostenitrici in ogni occa-



sione dell'Associazione Italia Eritrea Onlus.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “IO CREDO”

di Stefano Pettini

Il 18 dicembre 2010 il giornalista e fotografo bolognese Mario Rebeschini ha presentato presso la Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio alla presenza del capo di gabinetto del comune Dino Cocchianella e dell'ospite speciale Romano Prodi, la sua ultima opera intitolata “io credo” edito dalla Edizioni Script e distribuito dalla Feltrinelli.

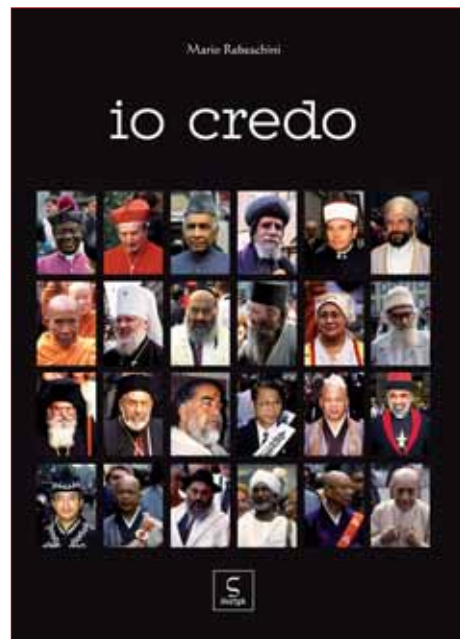
Cosa ha spinto l'autore, dopo libri come: “Un Po di misteri”, “Un viaggio nel trasporto”, “Modi e mondi” e “È accaduto a Bologna”, a intraprendere un percorso così intimista?

«Perché, mi domandavo, sento questa tensione che mi spinge a partecipare e a vivere i riti di tante religioni diverse? Non credo sia nata nel collegio dalla messa quotidiana obbligatoria. Il collegio cambia molto un bambino non solo perché gli nega la libertà, ma soprattutto perché gli nega la possibilità di dare amore.

Uscito sono andato a cercarlo in mezzo alla gente, partecipando ai grandi riti, ai pellegrinaggi, alle processioni. Non mi bastava. Non sempre vedevo amore. Allora ho cominciato a frequentare altri grandi riti come le feste dell'Unità, gli scioperi, le lotte sindacali, politiche, gli scontri degli anni '70 anche nei suoi momenti più duri. Ho imparato molto, ho fotografato tanto, ma sentivo sempre che anche lì qualcosa non andava.

Quante volte mi sono commosso con un canto gregoriano, per l'Internazionale, Bella ciao. Credo fosse perché nella chiesa o nelle piazze c'era tanta gente che credeva e cercava speranza. Nei miei giri attorno al mondo ho incontrato tante piccole e grandi religioni, partecipato a tanti riti, sentito tante preghiere tanti canti. Addirittura mi è successo che a Corua in Galizia, in un villaggio di gitani il pastore evangelico durante le invocazioni a braccia tese, improvvisamente fermasse tutto e, calato il silenzio, dire: “Preghiamo per il gagio italiano. Nei suoi occhi ho visto una grande tristezza”.

A Bologna ho ripreso a girare il mondo, senza muovermi da Bologna, frequentando le nuove chiese arrivate con gli stranieri: chiese ortodosse, russe, romene, ucraine, copte, evangeliche, dei sinti, dei rom, degli indiani sikh, degli indù, le piccole e grandi moschee improvvisate sotto tendoni e altre chiese. Sono rimasto molto colpito dalla loro spi-





ritualità. Lentamente ho sentito ritornare una fede che non avevo più o che avevo voluto dimenticare.»

Mario Rebeschini giornalista professionista e fotoreporter vive e lavora a Bologna, collabora con giornali, riviste, case editrici e organizza corsi di fotogiornalismo per la Scuola Superiore di Giornalismo dell'Università di Bologna, ma anche per fotografi non esperti.

Mario con l'Eritrea ha un rapporto speciale e nel suo libro "io credo" dedica un ampio spazio al rito copto eritreo raccontandolo attraverso i momenti più significativi quali il battesimo e il matrimonio. Nei lunghi anni della diaspora, quando Bologna era la capitale all'estero dell'Eritrea e ogni anno vi si celebrava il mitico Festival che raccoglieva centinaia e centinaia di eritrei da tutto il mondo, Mario era il fotografo ufficiale dell'avvenimento.

Da allora segue con passione le attività della comunità eritrea di Bologna testimoniando con i suoi scatti l'attaccamento al paese di origine sia da parte dei protagonisti della prima diaspora che della generazione di giovani eritrei che ha visto nascere e crescere.



SUNRIDGE GOLD: AUMENTARE IL RITMO IN ERITREA

di Steinitz Jackie

La Sunridge Gold Corporation, uno dei promotori nelle prime fasi della corsa all'oro eritrea e la prima ad attrarre un partner importante per il paese, sta accelerando il ritmo e le dimensioni del suo programma di esplorazione di grandi dimensioni e fortemente prospettico progetto rame / zinco / oro / argento di Asmara. Il progetto si trova immediatamente a nord, ovest e sud della capitale eritrea, Asmara. Come parte del programma di lavoro attuale la Sunridge sta studiando la possibilità di una produzione rapida di rame da una piccola zona di uno dei suoi giacimenti, ma di alta qualità, al fine di generare cassa entro 18 mesi.

La società ha già collezionato una serie di notevoli successi. Forse il più tangibile è quello di aver scoperto e iniziato a esplorare quattro giacimenti nella zona che nell'insieme promettono 1,28 miliardi di libbre di rame, 2,5 miliardi di libbre di zinco, 1,05 milioni di once di oro e 31,8 milioni di once di argento.

Il più avanzato di questi depositi è presso Emba Derho dove uno studio esplorativo, completato nel giugno 2009, ha concluso che l'estrazione a cielo aperto potrebbe essere condotta per 10 anni ad un tasso annuo di 4 milioni di tonnellate e un costo d'esercizio di \$ 21/ton. Il valore attuale netto pre-tasse di deposito, in questo caso sarebbe più di 200 milioni di dollari, ipotizzando prezzi del metallo medio per i 5 anni a giugno 2009 (ossia oro a \$ 650/oz e rame a \$ 2.50/lb), mentre il TIR sarebbe del 21,6% .

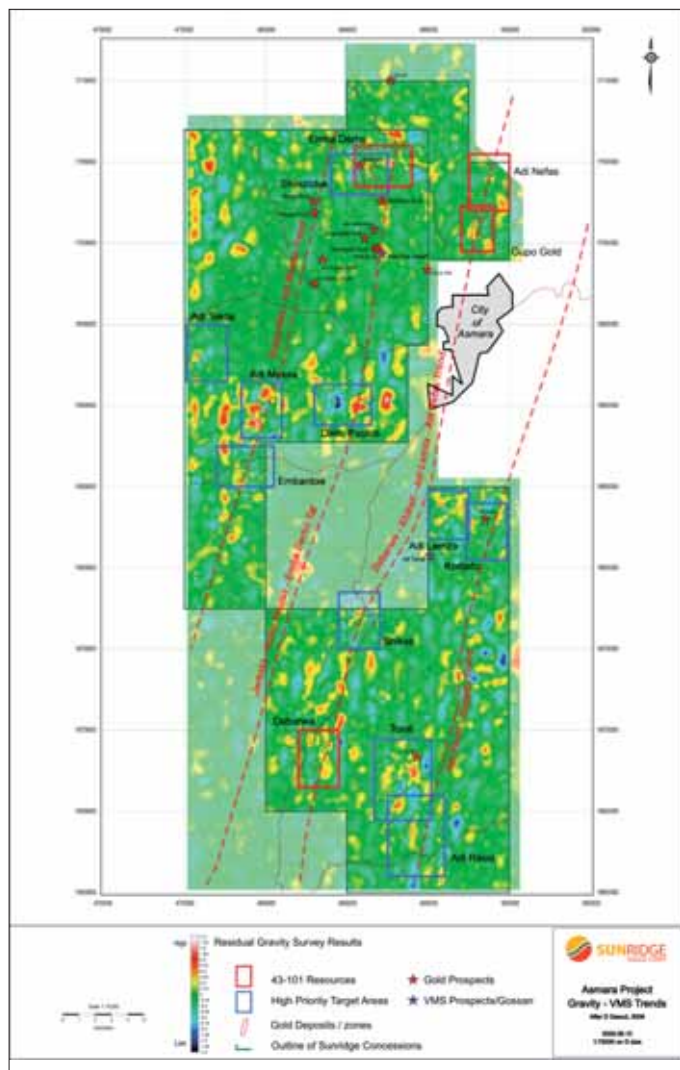
Ma potranno anche essere scoperti altri giacimenti in futuro. Recenti indagini hanno individuato anomalie di gravità più grandi e più forti di quelle dei giacimenti conosciuti. Questi, insieme ad altre coincidenti anomalie elettromagnetiche, geochimiche e superficiali hanno permesso alla Sunridge di avanzare verso alcuni nuovi obiettivi di alta priorità per la fase di trivellazione.

Un ulteriore successo è stato la joint venture con il colosso del rame cileno di Antofagasta annunciato nel settembre 2009. Secondo i termini del contratto, Antofagasta ha acquistato una quota del 18% della società attraverso l'acquisizione di 5 milioni di dollari del valore di azioni ordinarie.

Ha inoltre accettato di finanziare 10 milioni di dollari di esplorazione in cinque anni per guadagnare una quota del 60% nelle aree del progetto ('aree esplorative') che non sono le quattro risorse già definite ('Aree di sviluppo').

Antofagasta potrebbe guadagnare un ulteriore 15%, completando uno studio di fattibilità su un qual-

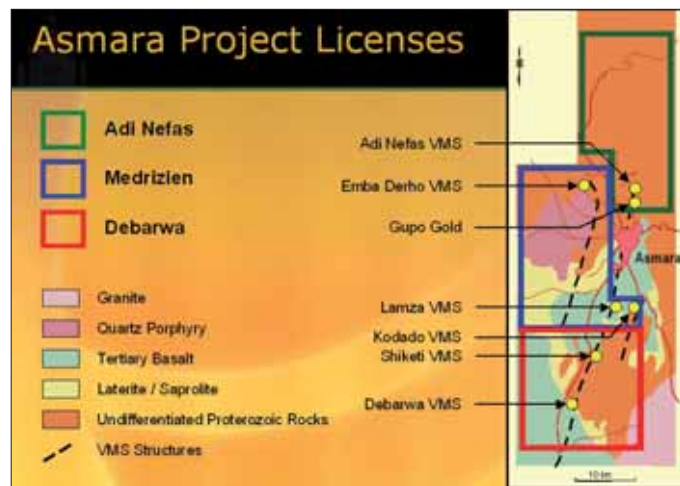




siasi progetto, nei settori Exploration . La joint venture ha portato contanti e competenze per il progetto, e ha agito come appoggio forte delle potenzialità sia del progetto che del Paese.

PROGRAMMA DI LAVORO ATTUALE

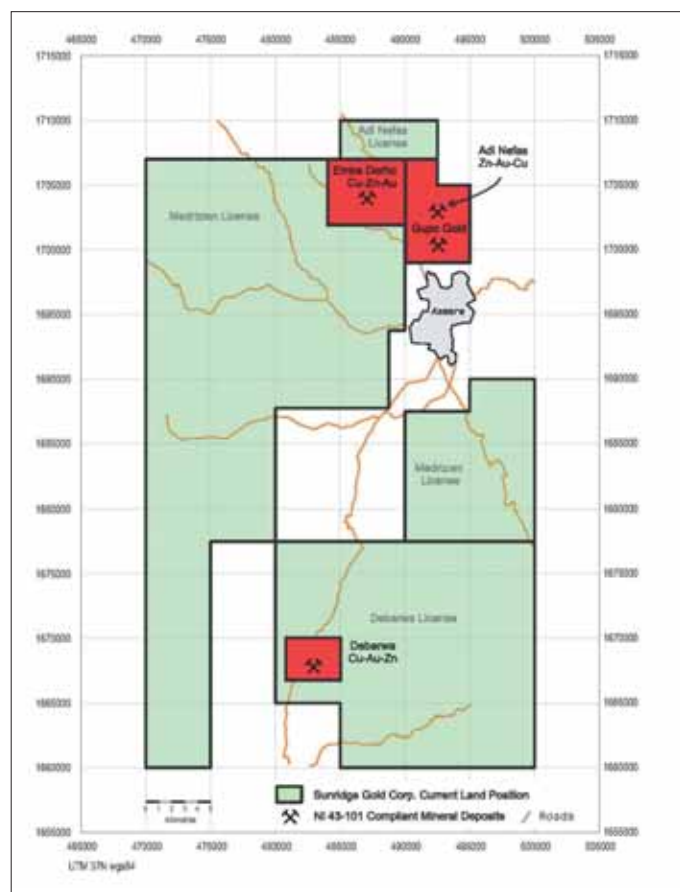
Nelle aree di esplorazione della JV ha effettuato 12 perforazioni presso il giacimento di rame di Daero Paulos, ha avviato un programma di 4 perforazioni presso il giacimento di rame-oro di Adi Rassi, e si imbarcheranno a breve in un terzo programma di perforazioni. È anche in corso uno studio regionale che copre tutte le parti delle aree di esplorazione con flussi di campionamento, analisi di immagini satellitari e cartografia.

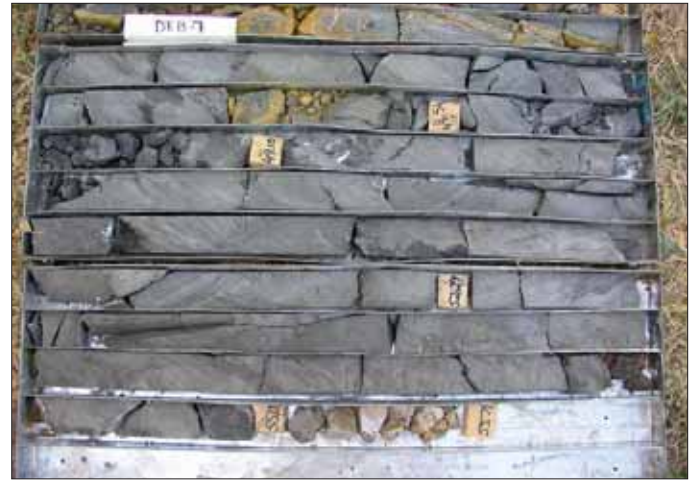


Intanto nel 100 % delle aree di sviluppo sono state praticate quest'anno quattro trivellazioni, presso il grande giacimento di rame-oro-solfuro di zinco di origine vulcanica di Debarwa, oltre alle 30 trivellazioni attuate per definire le risorse.

I risultati ricavati nel mese di febbraio hanno mostrato che la mineralizzazione si estende verso il basso e in lunghezza, e che un nuovo ramo orientale era stato scoperto. Il giacimento rimane aperto in diversi settori. Perforazione continueranno a Debarwa e a Emba Derho, e a breve inizieranno studi di preliminari sui due giacimenti satellite nelle vicinanze (Adi Nefas e Gupo Oro). La Sunridge potrebbe attivare una ricerca di un partner per essere aiutata a sviluppare questi depositi.

Nel mese di marzo la Sunridge ha commissionato alla PEG Consultants mining con sede a Toronto lo studio di un programma strategico di Ingegneria della Produzione per esaminare le opzioni di estrazione e lavorazione per i giacimenti conosciuti sul





progetto. Lo studio si concentrerà inizialmente sulla rapida estrazione e trasporto di una sezione di rame di alta qualità (che comprende circa 60-80,000 tonnellate ad un grado di 15-20% di rame) nella zona di Debarwa, opzione che potrebbe avere un basso costo di capitale, ma generare cassa per l'azienda entro 18 mesi.

Il totale dei ricavi di questa sezione potrebbe essere nell'ordine di 75-80ml \$. Esso si concentrerà quindi sulla compatibilità di mineralizzazione per la lavorazione del minerale, combinata e l'obiettivo a lungo termine di ottimizzare il progetto di estrazione / produzione.

ANALISI

L'Eritrea si trova sullo scudo arabo-nubiano che si trova a cavallo del Mar Rosso e ospita giacimenti che partendo dalla Giordania e Israele attraversano l'Arabia Saudita, lo Yemen, l'Egitto, Etiopia, Eritrea e Sudan. Anche se la placca ospita alcuni depositi di grandi dimensioni, (tra cui Centamin, progetto Sukari di 13 milioni oncie di oro), e alcune delle scoperte più antiche d'oro che l'uomo conosca, (compreso presumibilmente l'oro di Re Salomone), l'esplorazione in Eritrea fino ai tempi recenti è stata minima.

Ma ora che le cose stanno cambiando e l'Eritrea sta acquisendo una reputazione di nuova frontiera delle esplorazioni minerarie. Ora ha una politica mineraria basata su quella del Territorio del Nord Australia, vi è una certa produzione artigianale d'oro e nel paese più di una dozzina di aziende stanno effettuando esplorazioni.

La prima miniera dell'Eritrea della Nevsun presso Bisha che estrae, oro / rame / zinco a Bisha, ha risorse per 1 milione di once d'oro, 9 milioni di once di argento, 734 milioni di libbre di rame e di oltre 1 miliardo di libbre di zinco, andrà a pieno regime nel primo trimestre del 2011 e si prevede che sia a basso costo e ad alto grado di rendimento.

La Sunridge è stata fra le prime nella corsa all'oro eritreo, acquisendo i suoi primi diritti nel progetto di Asmara nel 2003, su raccomandazione del geologo John Clark, ex di Ashanti, che aveva una significativa esperienza di lavoro in tutta l'Africa e vedeva l'Eritrea come il paese con maggiori potenzialità. Ha raccolto il beneficio di questo precoce interesse per come è stata in grado di acquisire un pacchetto di terra grande e geologicamente prospettico con un indirizzo fantastico.

Se il progetto di Asmara non è unico, non ci sono certamente molti altri progetti che si trovano a soli 15 km dalla capitale. Questo significa trovarsi vicino alla direzione (la centrale si trova a pochi chilometri di distanza), alle strade, alla ferrovia, all'aeroporto e al lavoro. Il porto in acque profonde,

Massaua, sul Mar Rosso è solo a 120 km. Vi è abbondanza di acque sotterranee in loco visto che la zona è a oltre 2000 metri sul livello del mare su un altopiano con un fiume e una diga nella zona del giacimento. Vi è la prova evidente anche che l'area è fortemente prospettica, il valore in campo delle risorse dei giacimenti noti ai prezzi di oggi supera gli 8 miliardi \$.

La JV con Antofagasta ha dimostrato che anche una grande compagnia ha fede nella prospettiva del progetto e nel quadro minerario dell'Eritrea. Antofagasta, che ha prodotto 440.000 tonnellate di rame nelle sue operazioni in Cile l'anno scorso e che ha una capitalizzazione di mercato di oltre 12 miliardi di dollari, ha realizzato notevoli progressi nel progetto Eritrea.

Il prezzo delle azioni Sunridge è raddoppiato da meno di 40 centesimi di dollaro nel mese di agosto 2009 a oltre 80 centesimi nel mese di ottobre, in seguito agli annunci circa la JV.

Tuttavia da allora è sceso nuovamente a 40 centesimi, forse anche in risposta a un presunto più alto rischio politico dal dicembre 2009 quando le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni contro l'Eritrea. Ad oggi, secondo il vice presidente esecutivo Don Halliday, le sanzioni non sembrano aver avuto alcun effetto diretto sulle imprese in Eritrea, ma hanno solo influenzato la percezione degli investitori.

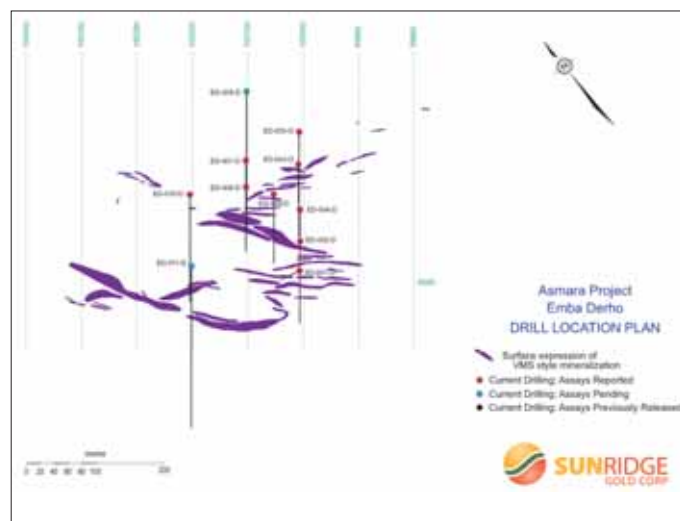
Per il momento Sunridge ha notevoli risorse, un management team esperto (tra cui quattro persone che hanno lavorato per Nevsun), un partner prestigioso e una Joint Venture che costituiscono un notevole potenziale di rialzo per ulteriori scoperte.

Vi è la probabilità di molti nuovi flussi quest'anno da entrambe le aree di esplorazione e di sviluppo del progetto.

Nel frattempo la Nevsun non solo ha iniziato la produzione nei tempi previsti entro il primo trimestre del 2011 offrendo una spinta significativa per la fiducia degli investitori, anche se il prezzo delle azioni resterà sempre vulnerabile al rischio del prezzo delle materie prime, ma per una fortunata congiuntura economica mondiale il primo lingotto prodotto ha trovato il prezzo dell'oro cresciuto a circa 1.400 dollari americani all'oncia.

Se si considera che il governo eritreo nel 2006 ha stipulato i finanziamenti da paesi esteri destinati alla copertura delle spese di partecipazione con le società minerarie garantendoli in oro a un prezzo fissato di 500 dollari americani a oncia, è facile prevedere una riduzione di circa due terzi dei tempi previsti per il ripianamento della situazione debitoria e il passaggio a una rendita attiva.

La capitalizzazione di mercato della Sunridge è attualmente di 28ml \$ rispetto a quello della Nevsun che è di 600ml \$ (anche se naturalmente la Nevsun è in vantaggio di 3-4 anni sulla strada dello sviluppo).



LA GOMMISTA DI MASSAUA

di Stefano Pettini

Il programma della giornata prevedeva una ispezione della linea ferroviaria Massaua-Asmara lungo la tratta Mai Atal-Massaua allo scopo di individuare le modifiche al tracciato originale che si erano succedute nel corso dei decenni a causa degli erranti fiumi stagionali e le diverse strategie aziendali.

Procedendo lungo la strada asfaltata che dalla capitale conduce alla città portuale sul Mar Rosso non è difficile individuare alcuni di questi punti caratterizzati spesso da opere d'arte ancora intatte come ponti, rilevati o semplici sottopassi in mattoni per la diversione delle acque piovane, tuttavia alcuni dei tratti più antichi risultano molto più difficili da scoprire a causa della loro lontananza dai normali percorsi stradali.

Fra questi per gli appassionati e gli studiosi è particolarmente interessante tutta l'area costiera che dallo stabilimento balneare di Gurgusum si estende fino a Gedem, per via dei tanti cambiamenti che nel tempo sono stati apportati alla linea quando suggeriti dalle diverse esigenze dei colonizzatori italiani, inglesi e poi etiopici che si sono alternati in Eritrea.

Oltre al significato storico di questo succedersi di tracciati, ora impostati ora dismessi, a giustificare questa ricerca vi era anche una concreta ragione giuridica legata alla necessità di individuare con esattezza le aree di pertinenza ferroviaria poiché ancora oggi, per legge, queste sono poste sotto la giurisdizione dell'amministrazione ferroviaria stessa e quindi sottoposte a vincoli che ne impediscono usi diversi.

Particolare attenzione andava posta sulla precisa identificazione del percorso dei binari che dal porto conducevano all'area ex Agip in direzione di Arghigo, che per quanto si sapeva si prestavano al necessario prolungamento della linea ferroviaria di collegamento con il nuovo cementificio di Gedem, e questo lavoro prese il suo tempo.





Al ritorno verso Massaua nonostante oramai non mancasse molto all'imbrunire avevamo deciso con il General Manager della ferrovia Amanuel Ghebresellasi di raggiungere la città portuale lasciando la strada asfaltata per seguire l'antico rilevato ferroviario che nei primi anni di esercizio collegava la stazione di Otumlo alla penisola di Ab el Kadir attraverso le saline prima di essere sostituito da una lunga deviazione che raggiunge ancora oggi il porto passando sulle due dighe di collegamento delle isole che compongono Massaua.

Non avevamo però fatto i conti con alcune interruzioni provocate nel tempo dalla forza dei fiumi erranti che ci costrinsero ad abbandonare il sicuro e solido tracciato ghiaioso dove una volta erano posati i binari e ad affrontare una incerta pista sabbiosa punteggiata di insidiosi piccoli cespugli semiseccchi forniti di formidabili spine lunghe parecchi centimetri.

Devo ammettere che dopo aver guidato a lungo senza riferimenti visivi noti e praticamente al buio della sera, fu un vero sollievo raggiungere finalmente il sicuro e ben illuminato raccordo che collega Massaua alla terraferma; sollievo però subito svanito all'inequivocabile suono sordo di una gomma bucata.

Dopo quella lunga giornata densa di emozioni passata a girovagare in territori mai visti prima e lontani dalle rotte abituali del turismo, non desideravo altro che andare dritto in albergo e ora la sola idea di dover affrontare un cambio ruota del grosso fuoristrada Toyota mi faceva sentire improvvisamente addosso tutta la stanchezza accumulata.

Mentre meditavo di proporre l'abbandono del mezzo almeno fino al mattino successivo mi resi conto che Amanuel, lungi dall'essere stanco come me, già stava saltellando intorno al mezzo subito imitato da alcuni volontari che si erano messi a disposizione per aiutare.

Ritenendomi del tutto inutile fui messo gentilmente da parte mentre in quattro o cinque iniziarono a darsi il cambio nell'improbabile sforzo di mollare i tenacissimi bulloni che assicurano la ruota al mozzo e calare la pesantissima ruota di scorta dal tetto dell'auto.

Più la questione pareva difficile e più gente arrivava a sostituire quelli che via via fallivano il loro tentativo; a mancare evidentemente non era la buona volontà, ma solo l'esperienza.

Quando si erano fatte quasi le dieci di sera fummo di nuovo in marcia, obiettivo...trovare un gommista perché Amanuel era fermamente deciso a consegnare subito la gomma da riparare perché il giorno dopo avevamo un altro lungo impegno e dovevamo avere il mezzo in ordine.

Il dettaglio dell'orario non lo scomponeva minima-





mente e girovagava nel buio più pesto dei dintorni di Massaua guardandosi intorno come faremmo noi in pieno giorno in città aspettandosi evidentemente una bella insegna luminosa che però non apparve.

Dopo aver ricevuto varie inconcludenti informazioni dagli avventori dei locali aperti di notte, mi ricordai di un simpatico e bravissimo gommista che anni prima avevo conosciuto nella parte vecchia di Massaua; unica dotazione tecnologica della sua bottega un arcaico e ansimante compressore italiano e una piccola pressa per vulcanizzare le camere d'aria, tutto il resto era capacità manuale.

Ovviamente il locale ora in piena notte appariva deserto, diruto e forse abbandonato, ma Amanuel non è certo il tipo che si ferma di fronte a queste inezie e in men che non si dica aveva ingaggiato alcuni ragazzini locali che nel buio assoluto si erano immediatamente sparpagliati alla ricerca del mitico riparatore.

Seguiro tutto questo movimento con la rassegnazione di chi è prossimo all'abbandono delle forze quando dall'oscurità apparve una ragazzetta decisamente giovane che come se nulla fosse aprì la porta della bottega, accese una lucetta incerta e si mise a valutare la situazione con espressione assorta.

Ora dovevo solo aspettare di veder apparire il padre da un momento all'altro e finalmente, affidata la ruota bucata in buone mani, l'incubo sarebbe finito.

Inaspettatamente però le cose presero una piega imprevedibile, la ragazzina si avvicinò e ci comunicò gravemente il suo verdetto: non solo era probabilmente necessario sostituire la camera d'aria della gomma smontata che appariva trafitta in più punti da grosse spine, ma che anche un'altra delle gomme anteriori era bucata e si stava vistosamente sgonfiando.

Non ci potevo credere sembrava che fossimo prossimi alla soluzione dei nostri problemi e invece dovevamo ricominciare tutto da capo e per di più quasi al buio e su un pessimo terreno sabbioso inadatto al sollevamento dell'auto con il martinetto.

Ora bisognava calare la seconda ruota di scorta dal tetto del fuoristrada e soli come eravamo cercare di vincere la resistenza dei bulloni con l'incerta e miserella chiave in dotazione.

Ero oramai rassegnato, ma il bello doveva ancora venire.

Appena muovemmo un passo rimboccandoci le maniche la giovane ragazza ci bloccò indicando con fermezza due sediole malferme dove accomodarci e sotto i nostri sguardi increduli salì agilmente sul tetto e bilanciando il suo corpo teso come un arco calò la ruota di scorta a terra.

Da lì a pochi minuti aveva montato la ruota di scorta al posto di quella che si stava sgonfiando, ricoverato in magazzino le due ruote bucate e rimesso in ordine tutta la attrezzatura di bordo. L'appuntamento era per la mattina successiva all'alba per la riparazione delle gomme.

Amanuel da vecchio combattente quale è non si stupisce certo facilmente, ma mentre finalmente ci

dirigevamo verso l'albergo potrei giurare che la sua espressione era di meraviglia e stupore. Il giorno dopo smaltita la stanchezza andammo di buon'ora dal gommista dove trovammo la ragazza che ci aspettava tutta seria e compita mentre completava il suo lavoro. Noi volevamo caricare le ruote in fretta e riprendere subito la strada, ma lei, indicandoci le solite sediole, ci comunicò risolutamente che dovevamo sederci mentre lei riparava e cambiava nuovamente le due ruote rimettendole al loro posto originale.

Inutile replicare. Mentre si avvicinava all'auto con le enormi ruote facendole rotolare con grazia ci spiegò, con una punta di compassione per la nostra ignoranza, che le ruote di scorta possono andare bene per percorsi brevi, ma che non sono mai ben bilanciate o della qualità adatta ai lunghi percorsi.

Chiuso l'argomento si dedicò al suo lavoro di sostituzione e riparazione delle camere d'aria per poi passare al sollevamento dell'auto e ai tenaci bulloni che riusciva a svitare come se nulla fosse saltellando con tutto il suo lieve peso, ma in modo assolutamente misurato, sulle minuscole chiavi in dotazione. Sembrava di assistere a un balletto, nessuna mossa superflua o sgraziata, nessuna indecisione, nessuna fatica apparente.

Il rude ex combattente Amanuel stava in silenzio e sembrava ancora più ammirato di me alla vista di quello spettacolo che la sera precedente per la stanchezza e la mancanza di luce avevamo colto solo in parte, e aveva dipinto sul volto una espressione estasiata che non gli avevo mai visto.

In men che non si dica il lavoro era finito e Amanuel gonfio di orgoglio abbracciò d'impeto la ragazza e mi disse "Stefano queste sono le donne eritree".

Finalmente compiuto il suo dovere la ragazza si rilassò un pochino e ci raccontò che il valoroso padre che io avevo conosciuto anni prima era morto e che lei con il fratello più piccolo aveva preso le redini dell'unica attività che conosceva da quando era nata e della quale andava orgogliosa.

La bottega era vuota e mal messa, come era sempre stata, ma in fondo al locale facevano ancora bella mostra di sé l'antiquato ma indispensabile compressore italiano e il sempre più vetusto vulcanizzatore.

Probabilmente questo era tutto il tesoro ereditato dal padre.





ASS.ITER ONLUS
(Associazione Italia Eritrea)

Piazza dell'Unità, 13 - 00192 Roma

tel.: 06 / 32 44 055 - fax: 06 / 32 43 823

www.italiaeritrea.org - assiteronlus@yahoo.it.

5X MILLE

Hai uno strumento unico per promuovere il diritto all'educazione e alla salute per i bambini e i giovani dell'Eritrea destina il 5 x mille dell'IRPEF alla nostra Associazione. Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille (destinato alle confessioni religiose) e non è un costo aggiuntivo per il contribuente. E' una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarla alle organizzazioni no-profit per sostenere le loro attività. Trasforma la denuncia dei redditi in una dichiarazione di solidarietà per i bambini e i giovani dell'Eritrea

Ecco come fare: Firma nel riquadro della dichiarazione dedicato alle organizzazioni Non Lucrative, riporta sotto la firma il codice fiscale dell'ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA ONLUS - C.F. 96104530587



Photo by: **Lusci Antloco**
Graphic by: www.resolutionsservice.it

